

Una madre e un figlio... rispecchiarsi nell'altro

Dall'USI una ricerca finanziata dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (FNS) sul rapporto fra madre e bambino nei primi tre anni di vita. Cento mamme saranno accompagnate durante e dopo la maternità dalle ricercatrici dell'Istituto di Psicologia e Sociologia della Comunicazione



«Il bambino attribuisce un valore al pianto, alla sua emozione, grazie alla possibilità di veder rispecchiato il suo stato nel comportamento e negli occhi della mamma...»

Maria Zaccagnino, ricercatrice

La ricercatrice Chiara Piccini con la figlia

Istituto di Psicologia e Sociologia della Comunicazione

L'Istituto svolge attività di ricerca e didattica su temi a cavallo fra psicologia e sociologia. L'obiettivo principale è studiare ed elaborare modelli psico-sociali, fondamentali per capire i processi comunicativi che sono parte integrante di ogni attività sociale. L'Istituto svolge attività di ricerca nell'ambito dei *Modelli cognitivi dell'intersoggettività*, del *Lavoro discorsivo e delle Relazioni interpersonali*.

La prof.ssa Antonella Carassa è l'attuale direttrice dell'IPSC.

web:

Istituto IPSC: www.ipsc.com.usi.ch

Università Svizzera italiana: www.usi.ch

Pagina progetto di ricerca: www.ipsc.com.usi.ch/progetti.htm

e-mail:

ipsc.com@usi.ch

Circa cento neomamme saranno coinvolte in una nuova ricerca che permetterà di capire come cresce e si sviluppa il rapporto tra madre e figlio nei primi anni di vita, come l'immagine del ruolo di madre che una donna si crea, cambia dopo la nascita di un bimbo e in che modo ciò condiziona la sua crescita. Sono gli obiettivi del progetto *Intersubjective experience and mental representations of interpersonal relationship: a longitudinal study on mother-child interaction*, finanziato dal FNS, condotto dalla prof.ssa Carassa e dal suo gruppo di ricercatrici. Il progetto avviato lo scorso maggio 2009 si concluderà nel 2012 con la presentazione dei risultati finali.

Molto di quello che siamo nasce nei primi anni della nostra vita, frutto delle relazioni e degli scambi con le persone che ci stanno più vicino, soprattutto con chi ci ha tenuto in grembo per nove mesi. Non ricordiamo mai abbastanza, dice Carassa, l'importanza che hanno i primi anni di vita nella costruzione della nostra identità, nella capacità di esplorare il mondo con fiducia e sicurezza, nel trasformarci in quello che poi siamo da adulti.

Alla scoperta di noi stessi, un viaggio nella maternità

“Quali sono i fattori più importanti a partire dai primissimi tempi di vita del bambino rispetto al suo futuro sviluppo?” È la domanda da cui sono partiti i ricercatori, racconta Maria Zaccagnino, impegnata nel progetto. Il legame molto precoce che si sviluppa tra la mamma e il suo bambino determina quelle che poi saranno le aspettative del piccolo rispetto alle sue future relazioni, con sé, con gli altri e con il mondo; il riferimento qui è a uno dei maggiori psicoanalisti del XX secolo, John Bowlby, e alla sua ‘teoria dell’attaccamento’.

Cosa fa una mamma? Sarò all'altezza? Sono alcune delle domande che si pone ogni donna nei mesi che precedono il parto. A queste domande la nuova madre cercherà di rispondere partendo dalle rappresentazioni che si è costruita della figura materna e quindi

Perché piangi? È uno dei momenti peggiori per una madre: vedere il proprio piccolo piangere e non sapere perché. “Il neonato vive stati mentali ed emozioni che non è ancora in grado di riconoscere, ha bisogno di un adulto che rispecchi questi stati, glieli legga e glieli restituisca carichi di significato. I rapporti che non funzionano sono proprio quelli in cui le mamme non hanno la capacità di riflettere sullo stato mentale del bambino e soprattutto di leggerlo, di dargli un senso” (Maria Zaccagnino).

Ma con quali strumenti è possibile indagare un fenomeno così delicato come la relazione madre-bambino? Uno dei problemi maggiori è quello di scegliere strumenti validi per condurre analisi attendibili. Un punto di forza del progetto è rappresentato proprio dal tipo di strumenti di analisi previsti, che hanno richiesto una formazione lunga e costosa da parte dei ricercatori per acquisire la *reliability* all'utilizzo dei test. Accanto a strumenti come l'Adult Attachment Interview (AAI), un'intervista che valuta la rappresentazione dell'attaccamento adulto, o il Care Giving System Rating Scale, un'intervista genitoriale che valuta la loro rappresentazione nei confronti del bimbo, saranno usate anche procedure come la Strain Situation, un'osservazione fatta in un contesto di laboratorio e usata per valutare la rappresentazione dell'attaccamento del bambino nei confronti della mamma dopo un anno di vita; con i bimbi più grandi verrà condotta anche l'osservazione dell'interazione di gioco.

È una ricerca calda, come ci tiene a dire Antonella Carassa, utile ad approfondire un momento chiave della vita di una persona; utile anche per una mamma che ha la possibilità di prendere coscienza



«Una ricerca calda, un viaggio nella maternità che appassiona e che entra nel vivo della comunicazione»

dalla proprie esperienze di vita. Questa immagine giocherà un ruolo chiave nella relazione con il bambino ed è uno degli aspetti che la ricerca approfondirà.

Ma non basta studiare le relazioni passate della mamma con le figure significative della sua infanzia, occorre analizzare anche la relazione in atto fra la mamma e il bambino, attraverso l'osservazione e la valutazione diretta: che cosa accade fra i due? In che modo lei percepisce la loro relazione: calda, accogliente, divertente, o fredda? Il piccolo si aspetta che la mamma risponda alle sue richieste d'attenzione? Come cambia tutto questo durante i primi tre anni e qual è lo sviluppo psicoemotivo del bambino? Che ruolo ha l'interazione con il padre in tutto questo? La ricerca mira dunque a indagare e integrare tutta una serie di aspetti legati a questa particolare interazione e affrontati ancora oggi in modo separato.

Fra i diversi aspetti, sarà analizzata anche la cosiddetta ‘funzione riflessiva materna’, cioè la capacità della madre di capire il figlio, leggere i suoi pensieri, le sue emozioni e attribuirgli un significato.



za di alcuni aspetti chiave della sua relazione con il bambino. È per questo che le mamme coinvolte o gli operatori sanitari, raccontano le ricercatrici, hanno mostrato subito grande interesse, per loro sarà un'occasione in più per capire un'esperienza di così forte cambiamento, capace di portare felicità, ma che può lasciare spiazzati e far sentire inadeguati.